



NON USARLO È COME DIRE DI MENO

GIAN LUIGI BECCARIA

Dicono in molti che in italiano il congiuntivo sta sparando. Anche se così fosse, non dovremmo strapparci le vesti, perché ci sono lingue che senza il congiuntivo funzionano benissimo (vedi l'inglese). Ad ogni modo, ricerche assai documentate provano che il congiuntivo in italiano non sta affatto uscendo di scena. Certamente è in crisi nel registro informale-colloquiale. Lo si usa sempre di meno. Al suo posto troviamo l'indicativo. Soprattutto nelle proposizioni oggettive rette da verbi come «credere», «pensare», «ritenere», «sembrare» («credo che tu hai ragione» invece di «che tu abbia ragione»), nelle interrogative indirette come «non so se tu sei tornato a casa» invece di «non so se tu sia tornato a casa», e nel periodo ipotetico dell'irrealità («se me lo dicevi, non ti sgridavo» invece di «se me lo avessi detto, non ti avrei sgridato»). Comunque stiano le cose, di sicuro l'indicativo è inadatto ad esprimere dubbi o desideri.

L'indicativo è il modo della certezza, dell'obiettività, il congiuntivo è il modo della soggettività: presenta i fatti come noi li desideriamo, li temiamo, li speriamo. È obbligatorio nelle esortazioni o inviti o comandi («nessuno parli!»), in una interrogazione dubbiosa («Che sia proprio lui?»), in una esclamazione («Sapessi che bello!»), è raccomandabile coi verbi che esprimono punti di vista, opinioni, giudizi, e volontà personali, stati d'animo, un'incertezza, o dubbio, timore, volontà, possibilità ecc. Torno a dire che frasi come «Penso che è lui», «Credo che tu hai torto», «Mi dispiace che Rodotà non ce l'ha fatta», «Spero che non fai come l'altra volta», «Voglio che me lo dici di persona» si possono benissimo usare in situazioni informali, chiacchierando; e sappiamo tutti che «non so se viene» è più colloquiale rispetto a «non so se venga». Ma quando scrivo, è certamente meglio non abbandonare il congiuntivo. Non vedo perché dobbiamo rinunciare alle molte finzze, alle innumerevoli sfumature che il congiuntivo ci offre. Esiste una differenza notevole tra «capisco che Giovanna è felice» e «capisco che Giovanna sia felice»: nel primo esempio si tratta di una constatazione evidente, nel secondo significa che mi rendo conto delle ragioni della felicità di Giovanna; esiste una notevole differenza tra «dicono che le elezioni sono in autunno» e «dicono che le elezioni siano in autunno»: nel primo caso si dà la cosa come sicura, nel secondo caso si dubita della notizia, non si è del tutto convinti che sia vera.

La scelta tra indicativo/congiuntivo non è affatto una scelta tra un modo più o meno elevato e raffinato. L'importante per chi parla o scrive è poter scegliere in base alle diverse situazioni comunicative. E per poter scegliere tra congiuntivo e indicativo occorre conoscerli entrambi, perché spesso chi non usa il congiuntivo non è che sceglia l'indicativo, ma è l'indicativo che costringe il parlante a sceglierlo.

Se dunque l'indicativo indica certezza, e il congiuntivo ci dà invece la possibilità di esprimere meglio un nostro giudizio, una nostra ipotesi, un nostro dubbio, un nostro pensiero, non si vede perché si debba rinunciare al congiuntivo, dal momento che significa rinunciare a un mezzo che coglie intense sfumature. Non usarlo significa (forse) semplificare, ma certamente significa dire di meno.

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

Alzi la mano chi sa chi era Basilio Puoti. La quinta A del quarto circolo didattico «Luigi Capuana» di Gela, in provincia di Caltanissetta, lo sa perfettamente. E non si tratta di una quinta di un liceo ma di una quinta elementare. I 28 giovani alunni già da alcuni anni sanno che è stato un grammatico e un purista ottocentesco che difendeva le difficili regole della lingua italiana. Come il congiuntivo, questo modo dei verbi maltrattato ad ogni livello. Basta sentir parlare gran parte dei politici o dare una rapida lettura ai vari social network o partecipare ad una conversazione allargata anche con persone dotate di laurea e solide letture.

Non c'è nulla da fare, il congiuntivo è scomodo, difficile, insidioso. È uno spartiacque impietoso, una trappola in cui cadono in tanti. Rosalba Occhipinti, una maestra di Gela, ha deciso di prendere per mano i suoi alunni guidandoli tra i meandri del congiuntivo fin dalla prima elementare. «A quell'età nessuno penserebbe di far coniugare un verbo ad un alunno, ma in modo ludico si può fare molto. E si possono porre le basi per lavorare più facilmente in seguito». Ecco quindi le lezioni fatte di scherzi, di giochi, fra aneddoti su Basilio Puoti, oppure prese in giro sul dialetto siciliano, più che prodigo di congiuntivi anche dove non sarebbero previsti.

Ora che gli alunni della quinta A di Gela sono arrivati all'ultimo anno della primaria, il loro uso dei congiuntivi è decisamente migliore di quello di tanti adulti. Per questo la maestra ha pensato di fare un passo in più. Al rientro in classe dopo le vacanze di Natale ha creato un'associazione «a tutela del congiuntivo». Soci fondatori i 28 alunni della sua quinta, oltre ad un gruppo di docenti esterni, riuniti in

MASSACRO QUOTIDIANO
Dalla tv ai politici una forma verbale sempre più trascurata

IL SIMBOLO
È il grammatico Basilio Puoti che nell'800 si batté per la purezza della lingua

un vero e proprio organico composto da presidente e consiglio direttivo. Si fa sul serio, insomma, e lo scopo dichiarato è «difendere e diffondere l'uso del congiuntivo». Quasi con ogni mezzo.

L'allegra brigata che vuole salvare il congiuntivo

È stata fondata in una quinta elementare di Gela
«I nostri 28 bambini controllano la lingua dei grandi»

Tra umorismo e licenze d'autore



Il film

DIALOGO SURREALE NEL FILM «FANTOZZI» CON PAOLO VILLAGGIO. FILINI: «ALLORA, RAGIONIERE, CHE FA? BATTI!». FANTOZZI: «MA MI DÀ DEL TU?». FILINI: «NO, NO, DICEVO: "BATTI LEI"». FANTOZZI: «AH, CONGIUNTIVO...»



La canzone

NEL BRANO «UNA CAREZZA IN UN PUGNO», NEL 1968 ADRIANO CELENTANO CANTA: «MA NON VORREI CHE TU A MEZZANOTTE E TRE, STAI GIÀ PENSANDO A UN ALTRO UOMO»



Il libro

NEL LIBRO «PER DOVE PARTE QUESTO TRENO ALLEGRO?», SANDRO VERONESI SCRIVE: «IO DOVREI CREDERE CHE L'UNICA PERSONA IMPORTANTE NELLA VITA DI MIO FIGLIO È L'INTERCETTATORE DELLE SUE TELEFONATE»

«Tutti i bambini sono soci - spiega la maestra - a patto che ascoltino con attenzione coloro che parlano, individuino gli eventuali errori e li correggano, qualunque sia la fonte». Una frase in cui ci

sono più congiuntivi che righe e che comunque significa che i 28 della brigata dei congiuntivi sono autorizzati a correggere e intervenire anche se a farsi scappare gli indicativi al momento sbagliato sono gli adulti.

«Ho soltanto detto loro di non correggere in modo diretto o sfrontato. Se si trovano di fronte ad adulti nei confronti dei quali non hanno rapporti stretti, devono comunque intervenire ma dicendo di avere un dubbio, e di voler sapere qual è la forma più corretta. Finora ha

funzionato: c'è chi è arrossito e chi si è corretto». I 28 soci, insomma, hanno carta bianca, ma in campo ci sono anche molti genitori a cui è affidato il compito di sbagliare di tanto in tanto davanti ai figli per metterli alla prova.

Oggi ci sarà una sorta di saggio finale, una gara sull'uso corretto del congiuntivo. Sarà poi una commissione esterna a valutare gli elaborati e a decretare il vincitore della competizione. «Ma farà fede il tempo di consegna - spiega la maestra - perché so che la gran parte di loro sarà perfettamente in grado di rispondere in modo corretto a tutte le domande».

Dal prossimo anno i 28 soci di queste brigate del congiuntivo frequenteranno le scuole medie e la maestra avrà una prima classe. Ma l'impegno dell'associazione continuerà più forte di prima: i ragazzi, in qualità di soci fondatori, saranno chiamati a aiutare la loro maestra. In nome di Basilio Puoti che chissà in quanti conoscono in Italia.

La provocazione C'è anche una lega italiana per la sua tutela

Un'iniziativa nata per gioco ma che, in pochi mesi, ha già raccolto centinaia di adesioni: si tratta della Lega Italiana per la Difesa del Congiuntivo che ha avviato una «crociata» per la sua tutela. L'ideatore è l'ingegnere informatico e docente precario di matematica Paolo Fasce, genovese, ideatore di giochi di ruolo e di concorsi letterari. «L'iscrizione al comitato - spiega - è facile: basta collegarsi al sito e compilare un semplice form, impegnandosi però ad usare il congiuntivo, in maniera appropriata, nella vita di tutti i giorni. Quindi non solo scrivendo un articolo o una mail ma anche parlando con gli amici e con i familiari».